

Commissione formazione Ofs Regione Piemonte

Anno fraterno 2023-2024

Primo incontro dell'anno "Umanità disinteressata"

DONNA DEL MAGNIFICAT di Francesco Armenti

Maria dopo l'annunciazione si mette in cammino verso una regione della Giudea dove abita la cugina Elisabetta, anche lei incinta nonostante la sterilità e l'età è avanzata (cfr. Lc 1,39). Il camminare, il mettersi in viaggio, l'andare, quindi l'azione immediata di Maria, "prima missionaria". [...]

Da evidenziare che nel viaggio da Nazareth verso la Giudea è la Madre che porta il Figlio per quelle strade e quelle vie che in seguito Gesù percorrerà per narrare il volto del Padre, annunciare l'Evangelo, guarire, consolare e insegnare. La missione nasce dal cuore, l'ansia missionaria si accende dentro il discepolo del Signore ma si realizza fuori [...] La missione, quindi deve farsi storia, quotidianità, vicinanza ma anche profezia e denuncia quando queste vie sono macchiate di sangue, ingiustizia, violenza e povertà.

Luca ci descrive anche lo stile dell'andare di Maria: "si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39) non si tratta della frettevolezza del mondo, Maria è spinta dalla forza della missione affidatale dal Padre, dallo zelo di annunciare l'avvenuto compimento delle promesse di JHWH e dalla gioia di condividere il sentirsi amata da Dio.

Nel suo viaggio verso Elisabetta, Maria non porta se stessa, non porta la sua carità e sollecitudine, ma porta Cristo, porta l'amore di Dio capace di fermare il suo sguardo amorevole su di una Vergine e una sterile. Alzarsi e andare come Maria, quindi è generare incontri, diventare canali di grazia, innescare risurrezioni. [...]

La risposta alle parole di Elisabetta è il Magnificat con il quale Maria canta non se stessa, ma Dio autore di tutto, il Salvatore che salva lei, che salva Israele, la storia e l'umanità (cfr. Lc 1,47). Ne consegue che il cristiano va per le strade ad annunciare il Dio della salvezza, testimoniare il Vangelo e non se stesso o le proprie idee e visioni della Chiesa e del mondo.

Andare nelle periferie della vita, delle donne e degli uomini di oggi, quindi, significa aiutare a scoprire lo sguardo d'amore con cui Dio vede e ama la nostra piccolezza e le nostre miserie. Sentirsi "guardati" dal Padre nella propria povertà trasformerà il peccato da ostacolo in grazia e ricchezza.

FRA TERRA E CIELO di fra Carlo Basile

"Il Signore concesse a me, frate Francesco di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi stetti un poco e uscii dal mondo." (dal Testamento di San Francesco)

Dopo quell'abbraccio e quel bacio, Francesco è un uomo nuovo. È ormai un uomo libero, le cui braccia sono aperte e spalancate su tutto e tutti, senza riserve o paure. [...]

Uno degli aspetti che emerge dal suo testamento è la centralità del fare penitenza, un termine composto che troviamo spesso nella letteratura francescana. [...] Questo termine ebraico indica la strada del ritorno a Dio del suo popolo, creato per amore, la strada dell'accoglienza e del riconoscimento per ciò che Dio ha fatto. È anche il cammino del popolo di Dio che ritorna dall'esilio e di coloro che hanno peccato per ravvedersi e ritrovare Dio nella loro vita.

San Francesco e, con lui, i fedeli del suo tempo presero sul serio questo invito di conversione che è il fare penitenza, in quanto mossi dalla grazia. [...] Il fare penitenza, il convertirsi al Vangelo di Gesù Cristo nostro Signore è divenuto uno degli aspetti riconoscibili del carisma di vita di San Francesco, dei frati minori, delle sorelle clarisse e dei terziari e terziarie, francescani secolari. Per avere una maggiore applicazione alla propria vita occorre lasciarsi guidare dall'articolo 12 della regola OFS, ovvero dalla chiamata a testimoniare i beni futuri, a dire con le proprie opere e parole che ciò che non si vede conta. Tutto ciò che è sulla terra è materiale, tutto ciò che alla terra appartiene, alla terra viene restituito. Ma è ciò che appartiene a Dio che deve guidare i passi dei credenti. Bisogna essere certi, avere fede piena in ciò che il Signore ha promesso: la vita eterna è ciò a cui dobbiamo aspirare. A partire da qui sulla terra, dove la felicità con Dio e di Dio trova radici in un tenore di vita povero ma non misero, in un tenore di vita modesto ma non disagiato, in uno stile di vita che privilegia l'umiltà e lotta contro le umiliazioni. Trova radici, insomma, in una vita generosa fatta di gesti caritatevoli, di servizio verso il prossimo, di non attaccamento alle cose materiali.

COME BRACE VIVA di Donato Mastrangelo

Come facciamo a verificare se siamo "Chiesa in uscita"? Quale esempio seguire per realizzare questo progetto di uscita? Naturalmente il primo esempio in assoluto è Cristo. Viene sulla terra ad incontrare gli uomini, ma in una modalità completamente nuova rispetto al passato: "Il figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc. 10,6): dare un senso alla missionarietà, servire gli ultimi, dare la vita per gli altri, liberarsi del proprio per riscattare gli altri.

Cosa deve muovere una fraternità missionaria? L'amore per il Padre, l'amore per i fratelli, in particolar modo per gli ultimi, quelli abbandonati, quelli affaticati dal peso che il mondo gli addossa. Una fraternità missionaria non è mai sola, sa di non dover agire sola. Deve ulteriormente sperimentare la bellezza della fraternità universale per evitare di chiudersi o di autocelebrarsi.

Altro esempio a cui guardare è Maria, la Madonna, madre del Signore e madre nostra. Il prof. Michele Illiceto di Lei scrive: "Maria è stata una ragazza scomoda, portatrice del seme di tutte le rivoluzioni. Maria ha rovesciato le gerarchie con la logica del servizio, abitato luoghi di nessuno rendendo dimore i luoghi dimenticati, abitato le frontiere con la logica della prossimità e dell'ospitalità, ha smascherato le retoriche politiche religiose, ha dato senso alle parole consumate, ha riacceso la brace sotto la cenere".

Nel camminare insieme si sperimenta anche il saper aspettare. Ad ogni frutto la sua stagione e a ogni stagione i suoi frutti. È possibile a volte che chi semina non raccoglierà niente. Ma è nella passione del contadino sperare di essere un buon seminatore perché generazioni future possano godere di quanto seminato.

Nel percorrere strade comuni si prova la gioia delle piccole conquiste, dei piccoli miracoli. Gioia che coinvolge tutti e che si arricchisce della bellezza della liturgia, da cui attinge ulteriore forza ed energia per le sfide successive. Piccoli passi, progetti ben organizzati e fondati sulla grande fondazione che è la Parola.

Questa è la Chiesa in uscita. Questa è la Chiesa che vogliono incontrare quelli che hanno preso altre strade, forse con la speranza di poter essere accolti di nuovo nella comunità ecclesiale, secondo una dinamica di reciproco ascolto. Questa è la Chiesa che la nostra regola ci aiuta a incarnare.